l'Unità / giovedì 19 gennaio 1967

Berlinguer, Galluzzi e Trombadori rispondono alle domande dei giornalisti

LA CONFERENZA STAMPA SUL VIETNAM

Due momenti della conferenza stampa. A sinistra: Antonello Trombadori, Enrico Berlinguer, Sandro Curzi e Carlo Galluzzi. A destra: un aspetto della sala gremita di giornalisti.

(Dalla prima pagina)

hanno consentito di giungere a questa conclusione. Il popolo vietnamita, popolo mite e fiero, è assolutamente *unito nella decisione di lottare* e di affrontare ogni sacrificio piuttosto che tornare nella *schiavitù;* i dirigenti dello Stato e del Partito che ne sono espressione e guida, sono pienamente consapevoli della loro responsabilità circa l'avvenire dell'intera nazione, circa le sorti delle future generazioni vietnamite e circa le aspettative di tutti i popoli che aspirano alla libertà, alla indipendenza, alla pace. *Essi non accetteranno mai una soluzione del conflitto* tale da compromettere questi *valori essenziali. Le difese militari contro l'aggressione americana dal cielo e dal mare sono sempre più in grado di fare fronte alla crescente offesa dei mezzi nemici* (al 27 dicembre il numero degli aerei nemici abbattuti era di *1615*). Ma tutto è predisposto, inoltre, nelle forze militari e nel popolo, per respingere nel modo più efficace ogni eventuale mutamento e aggravamento delle forme dell'aggressione. Se il numero delle vittime civili della RDV risulta, malgrado la sua entità, relativamente ridotto rispetto alla massiccia offensiva americana, ciò è dovuto alla mobilitazione generale di tutto il popolo per la costruzione di un sistema di ripari e di difesa individuale e collettivo che non hanno eguali nella storia militare del mondo intero. Le condizioni dell'economia, nonostante le privazioni imposte dalla guerra e dalla tragica eredità del colonialismo, sono interamente integrate alla necessità della lotta. Il popolo vietnamita è come un immenso esercito che riesce al tempo stesso a tenere in pugno un'arma e a produrre ciò che gli occorre per vivere e per combattere.

La vittoria militare americana è dunque impossibile, è anzi da prevedere che i combattenti vietnamiti del Sud e del Nord riusciranno ad infliggere agli americani dei colpi sempre più duri in perdita di uomini e mezzi, e soprattutto a far fallire, come è accaduto finora, tutti i disegni tattici e strategici che gli americani andranno via via elaborando e attuando.

Tuttavia la continuazione di questa assurda e atroce guerra di aggressione comporterà inevitabilmente nuove distruzioni, nuove sofferenze, nuovi lutti. Decine di migliaia di bambini vietnamiti al Sud e al Nord, tanto per citare le vittime più innocenti e indifese, potranno aggiungersi ai 250 mila che, secondo i calcoli di una rivista cattolica americana, sono stati già uccisi nel solo Vietnam del Sud.

E i morti dell'altra parte? I morti americani? Si deve accettare che altre decine di migliaia di giovani nel fiore degli anni vadano ad aggiungersi alle inutili vittime già cadute nelle file dell'esercito aggressore?

Le prospettive, che sono tutt'altro che da escludere allo stato attuale delle cose, del proseguimento e della intensificazione del conflitto, costituiscono inoltre una minaccia sempre più incombente e inaccettabile per la pace non soltanto nel Sud-Est asiatico, ma del mondo intero.

Di qui, quindi, il duplice scopo di far cessare l'aggressione e con essa il massacro, e di riaprire, con la fine di questa guerra, lo sviluppo di un nuovo corso di rapporti internazionali fondato sulla coesistenza pacifica, sulla distensione, la necessità di trovare una soluzione politica che corrisponda in pari tempo alla esigenza della pace mondiale e al rispetto dei diritti nazionali del popolo vietnamita.

Ci si è domandati e ci si domanda: sono disponibili i vietnamiti per una soluzione politica negoziata del conflitto? Naturalmente noi non abbiamo qui il ruolo di portavoce del governo vietnamita, ma possiamo dire che la risposta ricavata da tutti i nostri contatti e colloqui anche al più alto livello, e la convinzione che ci siamo formata a questo proposito ci consentono di affermare che una tale strada può essere percorsa. Ciò è confermato non soltanto dalle ben note posizioni programmatiche di parte vietnamita, ma anche dai recenti e recentissimi sviluppi dell'iniziativa diplomatica del governo della Repubblica democratica del Vietnam e del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud. Si tratta ovviamente di guardarsi bene dall'errore più grave ed esiziale che sarebbe quello di interpretare tale disponibilità come segno di incertezza e di debolezza, e si tratta di non equivocare sulle condizioni in base alle quali tale soluzione può essere avviata e portata a compimento.

Ecco in proposito l'opinione che ci siamo fatta. Occorre muovere dall'accettazione del principio che il popolo vietnamita ha il pieno diritto, come tutti gli altri popoli della terra, alla sua indipendenza, alla sua sovranità e alla sua unità nazionale. Il popolo vietnamita è oggetto di una aggressione straniera e tale aggressione deve cessare. Primo passo in questa direzione, come è ormai riconosciuto da governi, da strati di opinione pubblica e di coscienza sempre più numerosi e da personalità internazionali di ogni orientamento ideologico e confessionale, è la cessazione incondizionata dei bombardamenti sul Nord Vietnam. In secondo luogo occorre riconoscere che tutti i problemi, sia militari che politici riguardanti il Sud Vietnam devono essere direttamente trattati con il Fronte Nazionale di Liberazione, quale forza rappresentativa, decisiva e autonoma della società sudvietnamita. Per quanto riguarda poi le questioni relative alla sistemazione politica del problema vietnamita, cioè il merito stesso della eventuale trattativa negoziata, il punto dal quale occorre partire è il riconoscimento che la sola base possibile di soluzione è offerta dagli accordi di Ginevra del 1954. Vale a dire: l'indipendenza, il ritiro delle basi militari e delle truppe straniere, la non ingerenza negli affari interni del Vietnam, l'applicazione del principio che la riunificazione nazionale vietnamita deve essere liberamente risolta dal popolo del Sud e del Nord Vietnam.

Obiettivo: la riunificazione

Circa quest'ultimo punto, quello della riunificazione nazionale, che è certamente il più complesso, le recenti interviste del professor Nguyen Van Tiem, sono state tali da mettere in piena luce tutti i termini esatti della questione. E cioè: la riunificazione è un obiettivo irrinunciabile, il principio di una divisione permanente dei due Vietnam non può essere accettato; la riunificazione potrà realizzarsi però in modo graduale e pacifico, tenendo conto che nel frattempo il Sud Vietnam avrebbe potuto darsi un governo di coalizione impegnato al rispetto di una politica di neutralità. Noi pensiamo che una soluzione ricercata e risolta nell'ambito di questi principi, mentre garantirebbe la fine dell'aggressione e dell'occupazione straniera del Sud Vietnam, rappresenterebbe un elemento equilibratore nel Sud-Est asiatico e dovrebbe quindi essere accettata e appoggiata anche da coloro che si sono finora nascosti dietro il pretesto della espansione comunista, rinunciando a chiedere con fermezza la fine dell'aggressione e della occupazione militare americana.

Purtroppo anche nelle più recenti prese di posizione dei dirigenti americani non vi è nulla che indichi una loro disponibilità a muoversi in una direzione ragionevole e accettabile almeno come apertura di un colloquio. Al contrario, in tali dichiarazioni ci sembra voglia prevalere un atteggiamento di intransigenza e di ostinata volontà di imporre l'esclusivo punto di vista americano. Il problema che si pone quindi a tutte le forze che nel mondo intero hanno veramente a cuore le sorti della pace mondiale, è quello di muoversi in modo da costringere i dirigenti americani ad abbandonare le vie dell'aggressione e della intransigenza per aprirsi a quelle della ragionevolezza e del riconoscimento pieno del diritto altrui.

Non bastano a questo proposito gli appelli generici alla pace e alla trattativa. Occorrono precise posizioni ed iniziative politiche da parte di tutti i movimenti popolari, dei governi e di tutte le correnti di pensiero.

Per quanto riguarda il governo del nostro paese è chiaro che una simile prospettiva presuppone non solo l'abbandono della vergognosa posizione di «comprensione» dell'aggressione americana, più volte espressa dall'onorevole Moro, ma anche una aperta dissociazione dagli atti di aggressione e dalla ostinata intransigenza che i dirigenti degli Stati Uniti oppongono ad ogni ragionevole soluzione.

DALL'ONGARO *(Giornale d'Italia)* — Voglio sapere se, a vostro giudizio, e in quale misura i recenti avvenimenti cinesi influenzano la situazione vietnamita e quale è, a vostro giudizio, la posizione del PC nord vietnamita nei confronti della disputa cino sovietica.

GALLUZZI - Solo risolvendo seriamente il problema dell'inserimento della Cina nel consesso dei popoli civili e del riconoscimento dei legittimi diritti della Repubblica popolare cinese, si può veramente assicurare una situazione stabile di pace in tutta l'Asia.

Ma la pace nel Vietnam non va ricercata in Cina bensì nel Vietnam stesso a condizione che gli Stati Uniti d'America siano disposti a farlo.

BERLINGUER — Per quanto si riferisce alla seconda domanda vorrei ribadire che il Vietnam è un paese indipendente, e ha quindi un governo indipendente così come indipendenti sono il partito che costituisce la forza principale di questo governo e il suo gruppo dirigente. Le relazioni che i dirigenti ed il governo vietnamiti hanno con l'Unione sovietica e con la Repubblica popolare cinese, sono relazioni buone. E' ovvio che per il loro stesso interesse nazionale, i dirigenti vietnamiti non possono non auspicare un miglioramento dei rapporti fra tutti i paesi socialisti e, più in generale, la maggiore unità fra tutte le forze schierate a sostegno della loro causa.

DE SIMONE *(Vie Nuove)* — Vorrei sapere dal collega Trombadori che si è trovato sul posto se ha avuto l'impressione che i bombardamenti americani su Hanoi siano stati di carattere terroristico e intenzionalmente diretti su quartieri civili o se si è trattato — come dice il Dipartimento di Stato — di «errori di mira».

TROMBADORI - Il 13 dicembre, alle ore 15.05 il mio orecchio purtroppo da tempo esercitato a riconoscere, soltanto dal suono, il rumore di un bombardiere, capì che si trattava di qualche cosa di completamente diverso da ciò che fino allora era accaduto sulla capitale della Repubblica democratica del Vietnam. Si trattava di un bombardamento massiccio e si trattava di una risposta altrettanto massiccia da parte delle difese contraeree, efficientissime, della città. Erano tre gruppi di aerei di 4 o 5 apparecchi ciascuno, provenienti da due diverse direzioni. Alle 15.10 cominciò, lo sganciamento delle bombe.

La distanza fra i punti più colpiti e il luogo del mio albergo era soltanto di 400 metri in linea d'aria. Mi sono recato, immediatamente dopo il bombardamento, nella via Phuc Tan dove un intero quartiere composto di almeno 300 piccole case di legno di fango e di paglia era rimasto distrutto. Il lancio di spezzoni incendiari ne aveva favorito il totale incenerimento e la caduta dei tetti di paglia sui focolai accesi a quella ora, aveva contribuito alla distruzione totale di questo quartiere.

Non vi erano che macerie, non vi era che cenere e fuoco, un immenso braciere. Sotto i miei occhi passavano barelle con corpi di bambini letteralmente carbonizzati.

Il terrorismo dei bombardamenti

Nel centro della città, vale a dire dove la città è già in muratura e con case di 2-3 piani, si ebbe la distruzione intera di una strada composta di 13 abitazioni: la via Nguyen Thiep, 15 morti, in prevalenza donne e bambini, e un ammasso completo di macerie. La «Scuola dell'amicizia vietnamita-polacca» è stata completamente distrutta. Quel giorno, 4 aerei americani furono abbattuti dalla contraerea vietnamita sul cielo di Hanoi e alcuni piloti furono catturati vivi.

Il bombardamento del 14 dicembre, è durato dalle 15 alle 16.05. Vi partecipò un numero maggiore di aerei USA. Non descrivo in dettaglio quelle che furono le distruzioni; basti pensare che la Scuola centrale dei sindacati nel quartiere di Giang-Vo fu completamente distrutta, e si tratta di un edificio di quattro piani, di grande cubatura. Nel complesso, il bombardamento del 14 dicembre portò a più di 100 il numero delle vittime fra morti e feriti.

Ma mi sia concesso di dire qualche cosa d'altro sul carattere terroristico della aggressione area USA al Nord Vietnam.

8 dicembre '66: dintorni della città di Vinh Yen, zone contadine di Vin Phuc. Vi furono 26 morti, 87 feriti (113 persone, in tutto, colpite) di cui 52 donne e 36 bambini e 25 uomini fra i 20 e 50 anni. Si tratta di una località a 60 chilometri da Hanoi, verso il nord, dove mi sono recato proprio durante la notte sul 13. Il panorama che si presentò ai miei occhi e a quelli di tutta la stampa straniera accreditata ad Hanoi, fu orribile. Avevano partecipato a quell'attacco 16 aerei F-105 provenienti da Nord-Est e Sud-Est. In quella zona interamente coltivata a risaie, furono sganciati gli ormai famosi «rokets», dei quali sono in grado anche di dare la firma della ditta che li produce «Oedekerk and Ludwig» e la data della loro produzione: novembre '66. Furono sganciati anche altri ordigni dei quali ho potuto portare qui alcuni frammenti inesplosi. (Mostrando i frammenti ai giornalisti Trombadori spiega che sono le «bombe-madri»). Sono una sorta di siluri panciuti, dell'altezza di m. 1,70 circa. Queste bombe-madri giunte ad una certa altezza dal suolo, si aprono in due; da ognuna di queste bombe-madri escono a raggio 400 bombe-figlie della grandezza di un grosso mandarino; ognuna di queste bombe-figlia è formata da 360 pallini della grandezza quasi di quelli che si possono trovare in un cuscinetto a sfera. Queste diciamo così bombe-nipoti si disperdono per colpire, formando, come si può ben immaginare, una immensa rosa omicida.

Alcuni nomi di feriti: il contadino Lee Van Thu, tiene stretta al collo la nipotina di 16 mesi Lee Thi Tuyan, col braccio fratturato da un gruppo di biglie e tutto il volto bruciato; la schiena dell'operaio Duong Van Thuan, è stata perforata da otto biglie, 4 gliene sono rimaste nel torace; Tran Van Dam, un contadino di 56 anni, reca i segni di una recente operazione all'addome per la estrazione di 16 biglie; Bui Thi Hue, accarezza la figlia di 12 anni che per riparare uno dei tre fratellini è rimasta ferita alla gamba; due fratellini sono morti...; a Van-Nhac, un bimbo di 11 anni, gli hanno riempito la pancia di biglie...; a Thi-Hanh, di trentasei anni, incinta di due mesi, le bombe-madri hanno fratturato un braccio in nove pezzi.

Anche il vice direttore del *New York Times*, Harrison Salisbury ha visto queste cose e le ha descritte in modo esauriente ed onesto. Egli ha tuttavia continuato a distinguere i colpi mortali arrecati dalle bombe USA alle pacifiche popolazioni da quelli diretti contro i cosiddetti obbiettivi di interesse militare.

Ogni tipo di distruzione mediante bombardamenti contro la RDV è illegittima, criminale e condannabile sotto il profilo del diritto internazionale.

CUOMO *(Agenzia Kronos)* — Dato che si parla di genocidio (e le stesse fonti americane lo ammettono) quali elementi ancora si frappongono oggi alla decisione di giudicare per crimini di guerra i piloti americani catturati?

BERLINGUER — Io ritengo che questa questione specifica non sta a noi deciderla, ma al popolo vietnamita e al suo governo.

JACOVIELLO *(l'Unità)* — Vorrei sapere dalla delegazione l'opinione che si è fatta sui rapporti fra il governo degli Stati Uniti d'America e il cosiddetto governo del Vietnam del sud.

BERLINGUER — La cricca di Saigon è un puro strumento degli americani e la sua posizione è uno degli ostacoli principali che si oppongono a una soluzione politica ragionevole del conflitto.

TORCHIA *(Il Tempo)* — In questa conferenza stampa è ricorsa più volte la parola «genocidio» nei confronti delle operazioni di guerra americane. Non contesto quanto la delegazione ha visto e non ho nemmeno da dubitare di quello che ha detto: ciò che mi lascia perplesso è il significato morale che voi date alle operazioni americane. Ma se voi sostenete che gli americani vogliono condurre una guerra di genocidio, non capisco perchè essi impieghino l'aviazione tattica invece di impiegare altri tipi di aerei per condurre una guerra di sterminio. Io so che i piloti americani mi hanno dichiarato più di una volta di essere impiegati in azioni che dal punto di vista militare sono pazzesche; invece di impiegare l'aviazione strategica essi sono costretti a compiere sorvoli a quota d'albero; questo significa che essi hanno l'ordine di risparmiare le popolazioni civili: certo però è indubitabile che dall'alto è difficile distinguere un viet-cong da un civile...

GALLUZZI — Intanto bisogna distinguere tra quello che gli americani possono dire pubblicamente e quello che possono fare. Che gli americani vogliono condurre una guerra che colpisca non soltanto obiettivi militari mi pare fuori di dubbio dalle testimonianze che sono state date non soltanto dal compagno Trombadori, ma anche dalla stampa internazionale.

TROMBADORI — Il problema sollevato dal collega è giusto. Le sue esperienze di corrispondente da Saigon sono però precedenti alla data del 13 dicembre 1966. Questa data ha costituito una svolta nella condotta stessa della guerra di aggressione al Nord Vietnam. Del resto il collega avrà certo nozione del concetto di *escalation*. Non c'è dubbio che con i bombardamenti del 13 e del 14 sulla città di Hanoi il gradino della *escalation* che è stato salito, come del resto quello già da me descritto dello sganciamento massiccio di bombe a biglia in pacifiche località di campagna, è stato un gradino verso l'intensificazione del carattere terroristico della guerra contro il Nord Vietnam. Non escludo che nel quadro di questo aspetto della *escalation* vi siano poi anche comandanti e piloti che prendono la mano per forzare le stesse direttive superiori.

E' questo un aspetto della stessa lotta e incertezza politica che regnano nelle file americane. E' chiaro che la direttiva di colpire un obbiettivo militare, ammesso e non concesso che gli USA abbiano il diritto di bombardare obbiettivi di questo tipo al Nord Vietnam, può comportare anche l'errore. Ma è ugualmente chiaro che anche se il 13 e il 14 dicembre gli aviatori USA avevano il compito essenziale di colpire il grande ponte autoferroviario sul Fiume Rosso, essi non soltanto non sfiorarono nemmeno questo ponte ma sganciarono alla cieca sui quartieri da me prima indicati. Ed essi non vennero certo meno alla loro disciplina: la direttiva infatti fu quella di colpire il ponte e di terrorizzare ad un tempo. Ai piloti USA è stato più facile adempiere a questo secondo aspetto della direttiva.

CRIMI *(Mondo Nuovo)* — Vorrei sapere: 1) se è stato fatto un consuntivo nel nord Vietnam di obbiettivi militari e obbiettivi civili colpiti e quale è la proporzione di essi; 2) se nel sud Vietnam sono ancora impiegati, malgrado quanto dicono i giornali americani, i gas tossici; 3) i giornali americani fanno una distinzione fra le atrocità che vengono commesse dalle truppe sudvietnamite e dicono che i soldati americani si astengono da queste atrocità. Vorrei sapere il parere della delegazione.

Colpiti 80 ospedali e 294 scuole

TROMBADORI — Alla prima domanda darò alcuni dati che si fermano al giugno '66. Si tratta di dati statistici elaborati dalla "commissione di inchiesta vietnamita sui crimini di guerra americani". Essi sono ospedali colpiti 80 (dal gennaio '65 al giugno del '66); scuole distrutte: 294 dal 5 agosto '64 al settembre del '66. Non esiste ovviamente una statistica dei ponti distrutti, nè delle centrali elettriche; se questi costituiscono obbiettivi militari, perchè fornire i dati? I segreti militari non si svelano. Si sappia però che l'offesa condotta in questa direzione è un'offesa alla quale il popolo vietnamita fa fronte e dai cui risultati negativi sa tirarsi fuori con estrema prontezza ed efficacia.

BERLINGUER — Per quanto riguarda la questione dei prodotti tossici e chimici ci sono recenti testimonianze che confermano che essi continuano a venire usati. Circa l'altra domanda, è molto probabile che gli americani tentino di affidare le operazioni più atroci alle truppe di Saigon. Ma anche gli americani vi partecipano direttamente. Ad esempio, proprio nei giorni scorsi, gli americani hanno intrapreso quella operazione che chiamano del «triangolo di ferro» e tutti i corrispondenti rilevano che questa operazione ha già assunto un carattere di terra bruciata e di massacro.

SETLIK *(CTK)* — 1) Avete avuto la possibilità di accertare durante la vostra visita il numero dei morti americani caduti durante la guerra? 2) Durante le vostre conversazioni coi rappresentanti della RDV avete parlato dell'aiuto offerto dai paesi socialisti al popolo del Vietnam? Come giudicano questi aiuti? 3) A questo proposito come apprezzano i rappresentanti del Vietnam del nord, l'azione svolta nel resto del mondo a loro favore e la azione delle forze operaie? 4) Avete discusso con loro anche le posizioni assunte dall'attuale Pontefice, l'azione svolta da lui nei confronti del conflitto del Vietnam?

BERLINGUER — Per le perdite americane possiamo soltanto riferirci alla cifra che è stata data dal comando del FNL come consuntivo del '66: si tratta di 108 mila soldati americani messi fuori combattimento (morti, feriti, prigionieri e dispersi). Per quanto si riferisce all'aiuto dei paesi socialisti, i dirigenti vietnamiti giudicano che questo aiuto corrisponde alle loro esigenze e alle loro richieste.

GALLUZZI — Devo dire circa il movimento di solidarietà che si sviluppa in Italia, in Europa e nei paesi occidentali che i compagni vietnamiti danno una grande importanza al movimento di solidarietà che si è sviluppato nel nostro paese in sostegno della lotta del popolo vietnamita. Hanno però avuto anche espressioni di compiacimento per le posizioni di coloro che, pur non sostenendo globalmente le loro posizioni, spingono per una soluzione pacifica della questione vietnamita che rispetti i loro legittimi diritti come sono stati sanciti dagli accordi di Ginevra. A questo scopo ci ha colpito in modo particolare la simpatia con la quale i compagni vietnamiti guardano alla lotta del popolo americano e di quella parte dei gruppi dirigenti americani per dare al conflitto nel Vietnam un tipo di soluzione che condanni l'aggressione e trovi una via di uscita pacifica.

Quello che i compagni vietnamiti chiedono un po' a tutte le forze politiche è che si faccia una distinzione precisa di responsabilità tra l'aggressore e l'aggredito. Essi chiedono che questa distinzione non sia soltanto formale, ma che abbia un contenuto reale. Io ritengo che senza questa precisa individuazione di responsabilità è impossibile stabilire precise garanzie che eventuali accordi ai quali si possa giungere siano rispettati. I vietnamiti hanno la esperienza di Ginevra e sanno che gli accordi si possono stipulare e poi si possono anche violare.

Per quanto riguarda il popolo italiano i vietnamiti conoscono la storia della Resistenza italiana, essi sanno che l'Italia è stato pure esso un paese diviso che ha combattuto contro lo straniero e sentono che il popolo italiano può capire, forse meglio degli altri, la loro lotta.

Voglio dire agli amici giornalisti che quando abbiamo dovuto dire ai vietnamiti che il governo italiano aveva rifiutato il visto d'ingresso ad una delegazione di giovani vietnamiti che erano venuti in Italia per ritirare delle cassette sanitarie e quando hanno visto che una gran parte della stampa italiana ha ignorato i bombardamenti di Hanoi, hanno anche capito che il governo non rappresenta i sentimenti del popolo italiano.

I vietnamiti hanno molto interesse per le posizioni in generale della Chiesa cattolica e per le posizioni del Pontefice. Certo essi non possono ignorare l'atteggiamento che le gerarchie cattoliche hanno avuto nel Vietnam; l'appoggio dato ai colonialisti, a Diem, e poi ai regimi dittatoriali che si sono susseguiti.

Essi non possono ignorare tutto questi episodi e le recenti dichiarazioni di Spellman che proprio durante la tregua di Natale ha esaltato il bellicismo americano.

L'autonomia del Fronte nazionale

Per questo essi pensano che si debba arrivare da parte delle autorità ecclesiastiche ad una posizione più chiara, circa gli atteggiamenti di certi cattolici come il cardinale Spellman.

Non c'è dubbio, il mondo cattolico è presente nel Vietnam e evidentemente certe dichiarazioni politiche di Paolo VI e l'atteggiamento di certi esponenti cattolici come La Pira, che si è recato nel Vietnam hanno aumentato la simpatia dei vietnamiti per il mondo cattolico; questa simpatia non è stata certo creata dalla posizione dei partiti cattolici e in primo luogo dalla posizione della DC.

BERLINGUER — Vorrei aggiungere solo che proprio oggi la stampa riporta una dichiarazione di monsignore Huesserl, che ha incontrato recentemente Ho Chi Minh e che riferisce questa espressione del presidente vietnamita: *«Il Papa sa meglio di me quello che c'è da fare»*.

CITTERICH *(Avvenire d'Italia)* — Berlinguer ha detto, quando ha accennato alla eventualità di soluzioni negoziate, che fra le condizioni vi è quella del riconoscimento del Fronte di liberazione del sud come forza rappresentativa, decisiva e autonoma.

Io desidererei sapere se Berlinguer voleva intendere anche come forza esclusiva.

Circa la definizione di «autonoma» io sono abbastanza convinto di questo; vorrei sapere, se, a vostro avviso, questa autonomia rispetto al governo di Hanoi, pur nel quadro dei punti irrinunciabili che avete indicato, gioca piuttosto a favore di una soluzione negativa o piuttosto verso la continuazione della guerra con l'obbiettivo di un successo finale.

BERLINGUER — Circa l'autonomia e il carattere rappresentativo del FNL, che lei stesso riconosce, vorrei aggiungere solo che il fatto stesso che gli americani, per colpire quelli che essi chiamano i viet cong conducono operazioni di vero e proprio genocidio, dimostra che esiste una tale fusione fra le forze armate del Fronte di liberazione e il popolo vietnamita che gli americani non hanno altro mezzo per uccidere un partigiano che quello di uccidere dieci, cento e qualche volta mille abitanti indifesi. Sul piano politico, ricordo poi che nelle recenti interviste del rappresentante del FNL ad Hanoi non solo si è sottolineata l'autonomia del FNL ma è ricordata la differenza tra il programma sociale e politico del FNL e la struttura socialista dello Stato vietnamita del Nord, nel quadro della comune aspirazione e lotta per l'indipendenza e per l'unità nazionale. Ella pone anche una questione che a me pare non sussista, perchè le interviste del primo ministro della RDV e del rappresentante del FNL ad Hanoi partono dagli stessi principi e si muovono nella stessa direzione.

La sosta a Pechino

Circa il carattere rappresentativo e decisivo del FNL, confermo l'espressione da me usata. Vorrei solo ricordare che questo è uno dei punti programmatici di Hanoi e del Fronte stesso. Circa il significato di questi punti, nella recente intervista di Pham Van Dong al signor Salisbury si afferma che i quattro punti del Governo della RDV *«costituiscono una base per la soluzione del problema vietnamita. Essi non debbono essere considerati delle condizioni. Sono puramente delle verità»*.

OTTOLENGHI *(ag. Italia)* — Vorrei sapere qualche cosa sulla vostra sosta a Pechino.

GALLUZZI — La impressione che si ha arrivando a Pechino è una impressione duplice: una impressione positiva, da un lato negativa dell'altro. Positiva perchè si vede che in questo paese sono state realizzate delle cose molto serie. Si ha la sensazione che certe battaglie di fondo (lotta contro la fame, contro la degradazione, contro le inondazioni, le malattie) sono state vinte e che anche lo sviluppo industriale, tecnico, scientifico di questo paese, tenendo conto dei punti di partenza, ha fatto dei passi in avanti molto forti.

Negativo e anche di sgomento è il fatto che Pechino appare una città in preda ad una forte tensione, diciamo pure ad una certa confusione, almeno per l'osservatore che viene dall'esterno. Questa tensione, nasce soprattutto da una strategia, da una impostazione sbagliata. Credo che non si può dimenticare che questa strategia, questo modo di risolvere i problemi è non soltanto frutto degli ideologi e politici del gruppo dirigente cinese, sia dal fatto che la Cina si sente tagliata fuori dal mondo e dalla politica di isolamento e di minaccia dell'imperialismo americano nei suoi confronti.

L'impressione che abbiamo tratto è che questo problema condiziona non soltanto la pace dell'Asia, ma quella del mondo intero e che bisogna fare quanto è possibile per dare a questo problema la soluzione più giusta. Questa azione deve essere portata avanti in due direzioni: da un lato sostenendo i legittimi interessi della repubblica popolare cinese, facendo in modo che si rompa l'isolamento della Cina e che essa sia riammessa nel consesso dei popoli civili; l'altra direzione è quella di combattere con decisione e con forza una linea che è sbagliata soprattutto su un punto fondamentale perchè spinge la Cina verso l'isolamento da coloro che come l'Unione Sovietica e come i paesi socialisti possono rappresentare per la Cina un aiuto decisivo, essenziale per risolvere i suoi problemi interni e i suoi problemi internazionali.

SIGNORINI *(Paese Sera)* — Vorrei sapere quale è in questo momento la posizione delle comunità cattoliche nel nord Vietnam.

TROMBADORI — L'impressione che ho potuto ricavare è la seguente: la stragrande maggioranza dei cattolici vietnamiti del nord (poco più poco meno di un milione di cattolici su 17 milioni di cittadini) è schierata nella maniera più solidale col governo e con la causa per la quale questo governo si batte. Ciò dipende da tre fattori: 1) la prevalenza contadina in queste masse di fedeli e la loro piena adesione alle misure di riforma agraria; 2) la assoluta certezza che indietro, verso una soluzione di perdita della indipendenza nazionale non si può e non si deve tornare; 3) l'accoglimento positivo del fatto che ad ogni fedele viene garantito il libero esercizio del culto.

Vi è poi una notevole quantità del clero nord-vietnamita che tiene un atteggiamento di fedeltà e di lealtà verso lo Stato pur senza impegnarsi direttamente nella lotta politica. In questo gruppo vi sono anche alcuni sacerdoti che aderiscono pienamente alle posizioni statali del nord-vietnam e sono anche membri della Assemblea nazionale e di altri istituti di importanza sociale nella RDV. Vi è poi l'Episcopato che ha un atteggiamento diverso. Nel Nord Vietnam vi sono undici vescovi di cui nove riconosciuti dallo Stato e due non riconosciuti. Tuttavia anche a questi due non viene contestato il diritto di ordinare dei sacerdoti. Ma l'atteggiamento generale dell'episcopato è, a mio avviso, un atteggiamento di assurda attesa che dalle armi americane venga la liberazione di tutto il paese. Si ha persino l'impressione che da parte di alcuni vescovi non si vogliano utilizzare pienamente tutte le condizioni di libertà di cui la chiesa gode, quasi per dimostrare ai fedeli che queste libertà, in realtà, non esistono.

A quanto ho potuto capire, l'episcopato nordvietnamita è sordo alle istanze di rinnovamento che vengono dalle esperienze giovannee e dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Noi non abbiamo mancato nei nostri colloqui di far conoscere le posizioni del PCI riguardo al mondo cattolico. Siamo lieti oggi di apprendere che un vescovo cattolico si è recato ad Hanoi.

FOSSATI *(Il Ponte)* — Desidero sapere dalla delegazione che cosa avrebbe risposto a Rostow, assistente speciale del presidente Johnson quando nell'estate dell'anno scorso parlando alla Casa Bianca ad un pubblico di specialisti di questioni internazionali ha detto: «Noi Stati Uniti d'America siamo nel Vietnam perchè dobbiamo imporre al Vietnam il rispetto dei patti di Ginevra e non ci muoveremo dal Vietnam fino a che non sarà ripristinato l'ordine internazionale».

Desidero inoltre chiedere un giudizio circa la legalità interna degli USA la quale a mio avviso è stata rotta dal momento in cui nel Vietnam esiste una armata — tra forze di terra, mare e cielo, di circa mezzo milione di uomini — senza che il congresso avesse mai dichiarato la guerra. Quindi vi è una guerra in corso per decisione di un presidente della repubblica e ciò contrariamente alla legalità costituzionale degli Stati Uniti d'America.

BERLINGUER — Il signor Rostow lo avrei invitato ad approfondire lo studio degli accordi di Ginevra. Per esempio, in tali accordi c'era un punto, che sanciva che entro due anni si sarebbe dovuti andare alla unificazione del Vietnam attraverso elezioni libere e che entro un anno il governo del Nord e del Sud avrebbero dovuto incontrarsi per fissarne le modalità. E' avvenuto invece che dopo Ginevra, la prima dichiarazione fatta da Bao Dai e poi dal suo successore Ngo Dinh Diem è stata quella di respingere la prospettiva delle elezioni. Questo ultimo personaggio ha poi iniziato immediatamente una repressione su larga scala di ogni forma di opposizione nel Sud-Vietnam. A partire dal '55 hanno poi cominciato a giungere nel sud Vietnam dei reparti speciali e dei consiglieri militari americani. Ecco dunque chi ha violato gli accordi di Ginevra. Tutti sanno come le cose sono andate sviluppandosi successivamente: repressione violenta e massacro del movimento popolare, interventi di sempre più massicci reparti americani ecc. La guerra di liberazione nazionale nel sud-Vietnam è cominciata soltanto sei anni dopo.

Per i propagandisti il 24 alle Frattocchie

Giornata di informazione sul Vietnam

Parteciperanno Galluzzi e Trombadori

All'Istituto di studi comunisti delle Frattocchie (Roma) martedì 24 gennaio (mattino e pomeriggio), i compagni Carlo Galluzzi della Direzione e Antonello Trombadori dell'Unità terranno conversazioni informative sul loro recente viaggio nel Vietnam, per i propagandisti delle federazioni del Partito e della FGCI.

Ogni federazione è invitata a mandare almeno due compagni del C.F. (uno del Partito e uno della FGCI) che abbiano la responsabilità o incarichi nel settore della propaganda, dell'azione per la pace, delle case del popolo e dei circoli culturali.

I partecipanti debbono giungere alle Frattocchie entro la giornata di lunedì 23. I nominativi debbono essere comunicati entro la mattina di sabato 21 alla Sezione Lavoro Ideologico del C.C.